



Una guardia giurata

TULLIO SECCI, LA VITTIMA

A Ferrara per trovare un lavoro

Natalino Fausto Tullio Secci, tutti lo chiamavano Tullio, era nato a Gadoni 43 anni fa. Aveva lavorato come operaio edile nell'impresa di un cognato fino a una decina di anni fa. Quindi, aveva deciso di cambiare lavoro. Aveva tanti interessi, sognava di fare l'operatore cinematografico ma alla fine era stato quasi costretto a intraprendere una strada totalmente diversa. Dopo aver seguito un corso di addestramento era riuscito ad ottenere il brevetto di guardia giurata e si era dato da fare per trovare una sistemazione. Gli segnalavano il Corpo dei vigili giurati di Ferrara e lui si precipitò per dirsi disponibile. Da sei anni lavorava in questo istituto di vigilanza, uno dei più importanti della zona, e si occupava della vigilanza delle banche e del trasporto di valori. Una professione pericolosa ma sempre meglio che rimanere disoccupato nella propria terra. Tornava in Sardegna cinque - sei volte l'anno, per trascorrere le ferie con i familiari. Anche l'altro ieri, quando ha prenotato il posto auto e un passaggio ponte all'agenzia Moby Lines di Ferrara, stava tornando a Muravera per il compleanno della madre Totonina Lobina. Voleva farle una sorpresa, come tante altre volte.



L'auto del vigilante scomparso [A.S.]

«Colpa di nessuno, mancanza di forza da tanto, tantissimo tempo: non riesco più...». La frase rimane sospesa come il post-it giallo appiccicato al cruscotto della Lancia Y bianca, unica auto nell'immenso garage della Moby Freedom. Del suo proprietario, Tullio Secci, 43 anni di Gadoni, manca l'ombra. Il giallo del traghetto comincia così, alle sei e mezzo del mattino di ieri. Con la nave — proveniente da Livorno — che attracca all'Isola Bianca e vomita qualche centinaio di mezzi e settecento passeggeri. Con gli addetti alle pulizie che inondano d'acqua i ponti e si fermano solo quando uno di loro si accorge delle macchie di sangue a poppa sulla ringhiera di protezione, mentre a bordo tutti erano impegnati a controllare ogni angolo cercando (inutilmente) il passeggero che non aveva ritratto l'auto.

Gli agenti del commissariato, quelli della polizia di frontiera e gli uomini della Capitaneria salgono sulla Freedom e scattano foto, interrogano il personale, raccolgono quel che è possibile delle tracce di sangue rimaste. Il getto degli idranti, infatti, potrebbe

Sulla Moby Freedom proveniente da Livorno e arrivata alle 6 di ieri mattina

Tornava in Sardegna, scomparire sul traghetto

Tracce di sangue sulla ringhiera di poppa e un biglietto dentro l'auto farebbero pensare al suicidio

aver rimosso, cancellando, quelle sul pavimento del ponte interno. Un particolare importantissimo per capire cosa sia accaduto durante la traversata di ieri. Già, perché l'altezza della ringhiera di protezione è tale che difficilmente una persona ferita, che sta anche perdendo molto sangue, è in grado di scavalcarla per poi gettarsi in mare sbattendosi prima sulla scaletta esterna. La tesi del sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Renato Perinu è il suicidio. Nessun dubbio, stando almeno al bigliettino adesivo abbandonato insieme all'utilitaria. Il fatto è che Tullio

GIALLO SULLA NAVE

La vittima è originaria di Gadoni
Inutili le ricerche in mare



L'auto del vigilante scomparso [A.S.]



Posto di polizia del porto [A.S.]



Il magistrato Renato Perinu

IL MAGISTRATO

«Nell'auto il messaggio è chiaro»

Per il sostituto Renato Perinu, dietro la scomparsa di Tullio Secci, non c'è alcun mistero ma un dramma personale. Il magistrato ritiene che la guardia giurata abbia scelto il viaggio tra Livorno e Olbia per farla finita. Il problema ora è trovare il primo possibile il corpo del poveretto. «Il quadro sembra abbastanza chiaro — dice Perinu — gli elementi a conforto dell'ipotesi del suicidio sono diversi. Il biglietto e altri riscontri. In ogni caso, procediamo con tutti i necessari accertamenti tecnici per fugare qualsiasi dubbio». La procura ha disposto una perizia comparativa tra i campioni di sangue rinvenuti nella ringhiera di protezione e reperti organici raccolti all'interno della Lancia Y di Secci. Una verifica che ha lo scopo di accertare se il sangue sia proprio del vigilante. Un altro atto fondamentale dell'inchiesta è la perizia calligrafica sul biglietto ritrovato sempre nell'abitacolo dell'auto. La sensazione è che il magistrato abbia già chiuso il caso. «La frase scritta sul post-it — spiega Perinu — è più che significativa». Ma, allo stesso tempo, il sostituto ha affidato agli investigatori l'incarico di controllare l'elenco delle persone che hanno viaggiato con Tullio Secci. (a. b.)

Secci era una guardia giurata e aveva una pistola con sé. Che non è stata trovata e che probabilmente è finita in acqua con lui. Una domanda: perché spararsi prima di superare l'ostacolo? C'è pure chi, vedendo i punti macchiati di sangue, ha pensato che Secci potesse essersi tagliato le vene dei polsi con un coltello. Altra domanda: buttarsi in mare non bastava? Non ci sarebbe stato bisogno di infliggersi una ulteriore — e superflua — sofferenza. E chiaro che si tratta di ipotesi. Che poggiano tutte sul post-it giallo e sulle chiavi lasciate all'interno

della Y. Ma c'è chi dà una lettura diversa della storia. Innanzitutto, l'arma. Secci non se ne separava mai, era il suo strumento di lavoro e temeva, come aveva confidato tempo fa ai familiari, che potessero rubargliela dall'appartamento di Ferrara, città dove viveva da sei anni. Altra domanda: se Tullio Secci si fosse semplicemente trovato nel posto sbagliato all'ora sbagliata? Oppure abbia incontrato qualche balordo sulla nave, con il quale magari ha avuto una discussione poi degenerata. Le chiavi dentro l'auto chiunque avrebbe potuto metter-

cele, così come chiunque potrebbe aver scritto il biglietto. Sarà fondamentale, a questo punto, conoscere l'esito della perizia calligrafica ordinata dal magistrato. Per ora, nonostante il sostituto Renato Perinu si dica certo del suicidio, il mistero rimane. Ed è legato alla distanza tra le prime macchie di sangue notate dai poliziotti e dagli addetti alle pulizie e quelle sulla ringhiera e su alcuni pioli della scaletta esterna. Non solo. Tullio Secci aveva appena finito un corso per operatore cinematografico, una sua vecchia passione era quella per il montaggio, stava pensan-

do di acquistare una casa perché stanco di pagare affitti e progettava un viaggio in Grecia. Sono aspetti della sua vita recente che contraddicono una sua presunta depressione o, comunque, uno stato psicologico tale da portarlo ad ammazzarsi. Un mese e mezzo fa era tornato in Sardegna, a Muravera, per la morte del padre, anziano e in precarie condizioni di salute. Spesso, non annunciava i suoi rientri ai parenti.

Lo ha fatto anche l'altro ieri, quando ha deciso di trascorrere gli ultimi dei quindici giorni di ferie (sarebbe rientrato al lavoro dopodomani) con la famiglia. Invece, non ce l'ha fatta. Una fine tragica, la sua, come quella del fratello Gian Battista, agente della polizia ferroviaria di Cagliari, trovato carbonizzato all'interno della sua Fiat Uno una notte di dicembre di dieci anni fa, vicino alla miniera di rame di Funtana Raminosa. Un caso ancora aperto perché l'ipotesi dell'incidente venne scartata subito per far posto a quella dell'omicidio. Un destino simile dunque per i due fratelli Secci, pur con qualche differenza.

V. F.

La nave è ripartita con due ore di ritardo Investigatori subito al lavoro, in banchina nessuno se ne accorge

Una giornata come le altre, quella di ieri all'Isola Bianca. Uffici aperti, addetti alle pulizie al lavoro, portuali in pausa al bar e operai intenti a ultimare la posa dei lastroni del granito per la nuova pavimentazione della stazione marittima. Tutto normale, se non fosse per la tragedia accaduta sulla Freedom, la nave della Moby Lines proveniente da Livorno. Arrivo puntuale in banchina, sbarco senza problemi, non molti i passeggeri a bordo, circa settecento. Tappa al bar per alcuni di loro e via. Niente di straordinario, fino alle sette e trenta, quando le prime voci hanno iniziato a circolare tra gli addetti all'imbarco della compagnia di navigazione dopo che alcune auto della polizia sono sopraggiunte al porto. Qualche ora di controlli a bordo della nave, nessun limite intorno all'area della banchina. Poco prima delle undici le cime si levano e il traghetto prende il largo, con qualche ora di ritardo. Poi il silenzio. La stazione marittima deserta, a parte l'addetta alle pulizie che lucida il pavimento ignara

dell'accaduto e gli agenti della polizia marittima che vanno e vengono. Al bar nessuno ha notato niente di strano. «Perché, cosa è successo?», risponde da dietro il banco la barista sentendosi chiedere se aveva notato qualcosa di strano. «Sono qui da presto, ma mi è sembrato tutto normale. Le solite persone che vengono a bere un caffè e qualche portuale, ma niente di strano». Dall'altra parte del bancone uno dei responsabili dice di aver appreso la notizia dal telegiornale e che fino a quel momento era all'oscuro di tutto. Tre giovani marinai della capitaneria di porto, sorridono alla reazione del barista. Uno di loro dice che le ricerche sono già partite. «Una vedetta ha preso il largo in direzione di Livorno — spiega — mentre la Capitaneria di porto della città toscana sta percorrendo la direzione opposta». Non aggiunge altro, raggiunge i colleghi intenti a giocare al videopoker. È una delle solite giornate noiose, quelle dove non accade niente di nuovo.

MARCO MEZZANO



Panoramica dell'Isola Bianca

La notizia appresa dagli agenti della polizia Il dolore e l'incredulità dei familiari «Era sereno e aveva tanti progetti»

«Non riesco a crederci, non è possibile». Piange Maria Secci, la sorella di Tullio che vive a Cagliari. Hanno detto che non era il caso di andare a Olbia perché non sarebbe servito a nulla. «È andato solo mio figlio — dice la donna — almeno per cercare di sapere qualcosa di più di questa storia che non riesco ancora ad accettare. L'avevo sentito l'altro ieri ed era tranquillissimo, abbiamo scherzato al telefono, gli ho passato mamma e l'ho vista ridere divertita. Non posso credere a un suicidio». Ne è certa? «Sì. Mi aveva raccontato di un monolocale che intendeva comprare per non buttar via i soldi in affitto. Era sicuro che anche tornando in Sardegna avrebbe potuto rivenderlo facilmente. Chi fa questi progetti non può ammazzarsi». Eppure il magistrato di Tempio la pensa proprio così. «Ma Tullio era pieno di vita. Faceva parte di un'associazione culturale che si occupa di tutela del patrimonio artistico e

archeologico della provincia di Ferrara, adorava il cinema e aveva seguito un corso di montaggio. Mi ha anche parlato dei suoi progetti che prevedevano un viaggio in Grecia per il prossimo luglio. Come fa uno così a pensare di uccidersi, di farla finita? No, io non ci credo, mi sembra assurdo». Dicono che il lavoro di guardia giurata sia piuttosto stressante, suo fratello le ha mai parlato dei suoi turni, degli orari che faceva? «Qualche volta sì, ma non si è mai lamentato del lavoro. Era proprio contento di averlo scelto e di vivere in una città come Ferrara che a lui piaceva moltissimo. Mai mi ha dato l'impressione che avesse dei problemi o che fosse depresso». A Gadoni e Muravera lo ricordano come un giovane posato, e anche molto disponibile. «Aveva preferito cambiare aria solo per via del lavoro che qui non riusciva a trovare, altrimenti non avrebbe lasciato la famiglia e i suoi affetti a cui è sempre rimasto legatissimo».

SOLO L'UNIONE SARDA POTEVA DARVI TANTO: 24 FILM DA COLLEZIONARE

9°
24 FILM

Il figlio di
Bakunin



OGNI VENERDÌ IN EDICOLA



Sardegna Cinema
UNA TERRA TRA REALTÀ E FINZIONE

OGGI con L'UNIONE SARDA a € 6,60 in più.

Solo € 4,60 con la Scheda Premio Fedeltà*

la biblioteca dell'identità
L'UNIONE SARDA

PER INFORMAZIONI E ARRETRATI: TEL. 800.869091 - OFFERTA VALIDA SOLO IN ITALIA - WWW.UNIONESARDA.IT

*consegna in edicola la Scheda Premio Fedeltà completa di 7 bollini. Vale € 2,00 da scontare sull'acquisto di Sardegna Cinema.